

**FRESCO DI STAMPA** Un romanzo-verità ricostruisce la relazione che un attore già affermato alla quindicenne che fuggì dal collegio per raggiungerlo

Data Stampa 7937-Data Stampa 7937

# Totò e Diana, un amore difficile

DI **ARMIDA PARISI**

**C'**è un Totò (*nella foto a destra*) che il pubblico conosce a memoria: quello che fa esplodere il pubblico con una battuta, che nel cinema trasforma un gesto in una gag, che in "Guardie e ladri", "Misericordia e nobiltà" o "Totò, Peppino e la malafemmina" sembra avere sempre il controllo della scena. E poi c'è l'uomo che, una volta chiuso il sipario, lascia emergere fragilità, passioni, gelosie, paure e contraddizioni. È questo il Totò privato, l'Antonio de Curtis che torna alla luce attraverso la voce di Diana Bandini Rogliani, sua moglie e madre di Liliana De Curtis, nel romanzo-verità "Il principe e la ragazzina", pubblicato da **Marlin Editore** con uno scritto di Giancarlo Governi.

La storia nasce da un incontro avvenuto nel 1989. Marilù Simoneschi convinse Diana, con la collaborazione della figlia Liliana, a registrare un lungo racconto-memorale. Diana aveva 73 anni e conservava ancora con straordinaria lucidità il ricordo di una relazione cominciata quando lei era appena quindicenne e Totò, trentatreenne, già una celebrità. Quasi un mese di conversazioni, nelle quali riaffiorarono episodi, emozioni e dettagli mai affidati prima alla memoria pubblica.

Il primo capitolo sembra già una sceneggiatura. Firenze, agosto 1931, il teatro "Le follie estive". Totò vede Diana e se ne innamora. Lei è giovanissima, lui è già il principe della risata. La famiglia si oppone al matrimonio e

Diana, determinata a seguirlo, fugge dal collegio Demidoff, prende un treno per Roma e lo raggiunge. Ne nasce una relazione destinata a durare per decenni, tra matrimonio, separazioni, riconciliazioni, tradimenti e altre passioni.

Al centro c'è soprattutto la com-

plexità di un amore che non assomiglia affatto alle commedie del grande attore. Dalla nascita di Liliana alla relazione con Silvana Pampanini, fino alle crisi e alla rottura definitiva, Diana racconta un uomo lontano dal personaggio pubblico. Un uomo capace di grandi attenzioni verso la povera gente, profondamente legato agli animali e soprattutto ai suoi cani, ma anche segnato da paure e inquietudini, comprese quelle legate al fascismo e alle fughe durante gli anni della dittatura.

È proprio nelle pagine dedicate alla fine della vita di Totò che il memoriale custodisce la rivelazione più inattesa: un episodio avvenuto pochi giorni prima della morte dell'artista, nel 1967, ri-

masto finora sconosciuto e destinato a gettare una luce diversa sulla sua relazione con Diana e sulle sue volontà negli ultimi giorni.

«Finalmente, attraverso questa lunga e accorata confessione, si sgombra il campo da tante false narrazioni», osserva Giancarlo Governi, che definisce la testimonianza particolarmente significativa proprio perché affidata alla voce diretta di Diana. Non una biografia costruita a posteriori, dunque, ma il racconto di chi quella storia l'ha vissuta dall'interno. Simoneschi restituisce così alla pagina una Diana che per anni è rimasta sullo sfondo della leggenda di Totò. Elegante, lucida, ancora profondamente coinvolta nei ricordi, come racconta l'autrice: «Totò è stato per moltissimi anni, e anche al di là della sua effettiva presenza, il suo credo, la sua ragione di vita».

Il principe e la ragazzina prova allora a fare quello che il cinema raramente consente: spegnere le luci della ribalta e lasciare il personaggio davanti allo specchio. Dietro la maschera comica compare così un uomo innamorato, infedele, generoso, inquieto. Un Totò senza battuta finale, raccontato dalla donna che gli è stata accanto quando il pubblico non c'era.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



